



Il socio UNUCI. Ten. Med. Berardo De Beni, ha scritto due piccoli ma significativi ricordi di quando, da bambino, ha vissuto il periodo della guerra. Il padre Benedetto, capitano di artiglieria alpina, era a combattere con l'ARMIR in Russia e lui viveva con la mamma, la sorella ed i nonni a Gromo. Il Cap. De Beni per quanto è riuscito a fare per le due sorelle ebreo Sara e Rachel, è stato riconosciuto nel 1996 da Israele "Giusto tra le Nazioni". Nel 2010 anche il comune di Calcinate gli ha dedicato una pianta nel Giardino dei Giusti. Recentemente il comune di Padova ha voluto che

anche la mamma del Dott. De Beni, la sig.a Isabella Cittadini, che accolse e nascose nella loro casa le due sorelle ebreo, sia iscritta nel registro del Giardino dei Giusti nel Mondo.

Ricordi Flash di Guerra

Berardo, nove anni, il treno esce dalla galleria, passa sull'altissimo ponte di Recco, il bambino alza lo sguardo e vede un caccia bombardiere inglese in picchiata verso il ponte mentre il treno rumorosamente si precipita entro la galleria successiva: la salvezza!

Questo ponte, malgrado i numerosi attacchi, ha resistito per tutta la durata della guerra e, incolume, è ancora là svettante sulla Via Aurelia tra Nervi e Camogli.

Berardo, 1944, dodici anni ospite a Gromo (Bg) nella casa del nonno materno con altri trentasei famigliari tra cui due ragazzine ebreo-ucraine disperse e inviate in Italia dal padre sulla tradotta dei suoi soldati prima della ritirata di Russia.

Da una finestra della torre Berardo guarda verso la montagna: due repubblicani inseguono un uomo. La cameriera "corri Berardo va ad aprire la portina alla zia Lida che sta tornando da scuola". Nei pressi della nostra casa l'uomo inseguito sparì, i repubblicani, vista la portina aperta, entrarono in casa nostra e iniziarono a perquisirla sperando di trovare il fuggiasco o armi nascoste. Noi tenevamo alcune munizioni ma molto ben nascoste. Frugando i soldati trovarono uno scatolone con la scritta "MOSCHETTO CALIBRO 22", felici si precipitarono ad aprirlo e lo trovarono pieno di riso. Io scoppiavo a ridere al che uno dei due mi appoggiò la canna del mitra sul petto, minacciandomi con occhiate feroci.

Per inciso mio nonno era il podestà del Paese.

Il ferro del mitra sullo stomaco mi causò un certo danno professionale perché, essendo per parecchi anni, direttore sanitario dell'AVIS ho dovuto prescrivere parecchie volte il ferro ai donatori o ai pazienti anemici e questo mi ricordava quanto indigesto mi fu nel passato.

Ten. Medico C.R.I. in congedo

Berardo De Beni